

Spicchi di vita

NON SOLO MEDICO

Gian Pio era soprattutto un medico, ma non solo.

Era medico per scelta, ma anche per vocazione. Si era laureato in Medicina e Chirurgia a Bologna, il 17 ottobre 1980, discutendo una tesi dal titolo “*Considerazioni sulle virosi respiratorie nella prima infanzia*” ed avendo come relatore il Prof. Demos Gotti.

L’amore per i piccoli pazienti gli sarebbe rimasto anche durante gli anni di svolgimento della sua professione.

Professione che incominciò ad esercitare fin dai primi giorni del 1981. Infatti, l’iscrizione all’Ordine dei Medici Chirurghi della Provincia di Trento risale al 22 gennaio del 1981. Proprio in quell’Ordine sarebbe diventato, nel 1997, anche Consigliere.

Il suo primo incarico fu alla Casa di Riposo per anziani “Opera Romani” di Nomi e successivamente anche alla Casa Albergo “Vinotti”, e, come per i bambini, anche gli anziani sarebbero sempre rimasti al centro delle sue attenzioni professionali.

Da quelle prime visite in casa di riposo, di strada ne avrebbe percorsa nella sua professione. Basti un esempio per tutti tratto dalla cronaca: “Nella zona della destra Adige Lagarina è



Figura 11. Villa Lagarina: Centro Servizi Sanitari “Il Rovere” (www.ilroverecentroservizi.it). Sede e targa del Centro riguardante gli orari del Dr. Adami.

STUDIO MEDICO ASSOCIATO MEDICI CHIRURGHI			
CONCORDATI CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PER LA REGIONE EMILIA			
Dr. JOHANNES PIU'	Periodi - Periodi	9.00 - 19.00	
Dr. SOGNO RENO	Periodi - Giorni	4.30 - 11.00	
Dr. CONZATI ALVARO	Periodi - Periodi	8.00 - 19.00	
Dr. LAMBERTI FRANCESCO	Periodi - Giorni	8.00 - 19.00	4.30 - 2.00

partito un progetto pilota che guida la medicina di base, uno dei primi in Provincia. L'idea è nata circa due anni fa ed il principale promotore è stato il dottor Gian Pio Adami che, assieme ad alcuni colleghi, ha introdotto gradualmente sul territorio questo nuovo sistema. Attualmente vi aderiscono quattro medici di base che mettono in comune le proprie risorse allo scopo di garantire agli utenti un servizio più efficiente. È nato così un gruppo che ha come centro di riferimento il Centro di Servizi Sanitari “Il Rovere” di Villa Lagarina. In questa nuova struttura trovano spazio nove ambulatori medici, di cui tre sono riservati alla medicina di base mentre i rimanenti ospitano i vari specialisti. [...] Il progetto proposto da questi medici lagarini è pienamente sostenuto dall'Azienda Sanitaria che tra i suoi obiettivi principali ha anche quello di incentivare la medicina di gruppo. Secondo gli esperti è questa la strada da seguire per ottenere un interscambio di informazioni ed attività, anche attraverso il potenziamento della rete che mette in relazione tutti questi soggetti.” (tratto dal quotidiano *L'Adige*, articolo di

Luisa Pizzini, 21 gennaio 2003) (Figura 11).

Ma, come si diceva, Gian Pio non fu solo medico di vari comuni della destra Adige (Castellano, Noarna, Nomi, Pedersano, Pomarolo, Sasso, Villa Lagarina), ma amò occuparsi di più branche della ricerca e della cultura, e coltivò vari interessi. Alcuni noti, come la passione per il mondo informatico, altri meno noti, come l'interesse per la fotografia (Figura 12), la collaborazione con una galleria d'arte (Figura 13) o l'applicazione nel bricolage.

Una esistenza breve (cominciata a Pomarolo il 26 giugno 1953 e terminata sulle piste di Pampeago il 10 febbraio 2002), ma intensa, in cui conciliò ruolo pubblico e privato, alle volte riducendo lo spazio del secondo a favore del primo, ma senza nulla togliere alla gioia di condividere il divenire della



Figura 12. Gian Pio fotografo "fotografato".



Figura 13. Gian Pio, in secondo piano, alla galleria d'arte "Black ball", Trento 28 novembre 1982, in occasione della mostra dello scultore Vial, in primo piano.

vita con la moglie Carla e con i due figli: Roberto (classe 1985) e Michele (classe 1990).

Ricordare Gian Pio è per un verso facile, tanto era presente, ma nello stesso tempo difficile perché in poche pagine troppo si deve tralasciare.

Per questo si può solo parlare di spicchi di vita, raccontando i quali ci si rende conto di quanto ci ha insegnato e quanto, inevitabilmente, ci manchi.

MEDICO INFORMATICO

Gian Pio aveva già compreso le potenzialità date dall'informatica nei primi anni settanta. Al riguardo vi è un episodio che disvela questo precoce intuito, inserito in una lezione di vita.

Siamo a fine luglio 1973, presso l'Istituto "Felice e Giorgio Fontana" di Rovereto e Gian Pio sta aspettando il suo turno per essere interrogato nella seduta degli esami di maturità.

È palese che, per i più, questi momenti sono imperniati su una tensione frenetica e un po' schizofrenica, dove da un lato si cerca di ripassare qualche nozione per tappare le inevitabili falle nello studio e dall'altro si è protesi a fare un'inchiesta ai compagni già interrogati per sapere cosa ha già chiesto la commissione.

Per Gian Pio non è affatto così. Se ne sta tranquillo, seduto in un banco, a leggere. Ovviamente, la rivista "*Nuova Elettronica*": in quegli anni, per lui, fonte di inesauribili proposte per aiutarlo a realizzare le sue prime apparecchiature elettroniche.

In quei momenti pre-esame, un attento osservatore poteva cogliere stili di vita e pensiero che avrebbero accompagnato Gian Pio per il resto dei suoi anni.

Sicurezza nei propri mezzi e limiti (se vi erano manchevolezze nella preparazione non si potevano supplire in quei pochi minuti), dare la giusta misura delle cose (si trattava solo di una prova d'esame, non di una scelta di vita), comprendere ciò che è più importante per se stessi (per lui, in quel momento, il mondo dell'informatica) e mantenere la mente rilassata e sgombra da ansie (tutto si affronta meglio se non si è attanagliati dal panico e se si sa dare il giusto flusso ai pensieri).

Inutile dire che Gian Pio superò quella prova con leggerezza, ma non incoscienza, con quel giusto distacco critico che gli permise di concludere tutto con quel suo proverbiale sorriso.

Gian Pio si è diplomato il 28 luglio del 1973.

Per qualcuno, che ebbe la fortuna di conoscere Gian Pio per la prima volta proprio quel giorno, si instaurava un sodalizio che si protrarrà per anni, sempre sul comune interesse dell'elettronica e che, nel tempo, passerà dal circuito stampato al chip.

Inoltre, galeotta fu la scuola, in quanto, proprio sui banchi dell'Istituto "Fontana" di Rovereto, conobbe la sua futura sposa: Carla Zanotti, con cui condividerà il resto della sua vita, dapprima a Bologna, durante il periodo universitario, per poi finire nel suo paese nativo, Pomarolo, con in tasca lui una laurea in medicina e chirurgia e lei una in ingegneria.

La sempre maggiore miniaturizzazione delle apparecchiature elettroniche, a metà degli anni settanta, permise a Gian Pio anche qualche gogliardata. Come quella volta che, fruendo sempre dei suggerimenti del periodico "*Nuova Elettronica*", costruì una rice-trasmittente talmente piccola da poter essere indossata da uno studente durante una prova d'esame. Fuori dall'Istituto scolastico, gli amici captavano il segnale diretta-

mente alla radio ed in tempo reale ritrasmettevano il suggerimento. Altro che fogliettini nascosti nei calzini o nelle maniche della camicia!

La vera svolta nei suoi interessi si verificò agli inizi degli anni ottanta, quando Gian Pio venne proiettato in un nuovo mondo: quello dell'informatica, riuscì infatti ad avere il suo primo PC: un assemblato XT, IBM compatibile, 8086.

Con sorprendente rapidità si impossessava del linguaggio DOS. Il passo verso la programmazione era breve: iniziava con il Basic, dapprima per gioco, poi in applicazioni professionali.

Memorabile il suo programma per la veloce realizzazione di grafici per il calcolo dei bioritmi.

La strada informatica era quindi tracciata e la collaborazione con altri Colleghi medici lo coinvolgeva nel realizzare alcuni programmi dedicati alla ricerca ed all'archiviazione scientifica. Nei primi anni '90 alcuni articoli su riviste mediche rendevano note queste attività (Figura 14).

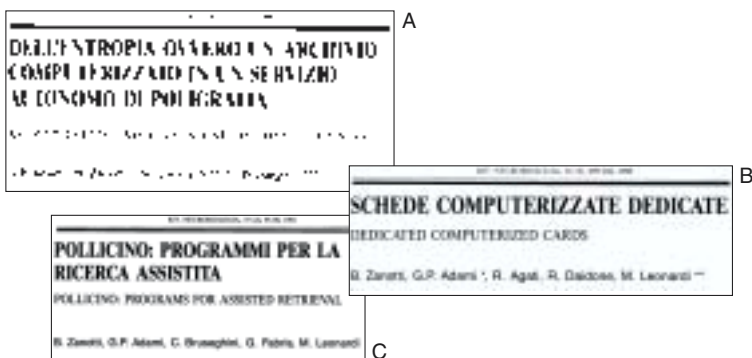


Figura 14. Alcuni articoli sui suoi programmi pubblicati sulla Rivista di Neurobiologia: 1990; 36 (2): 295-297 (A) e 299-302 (B); 1991; 37 (2): 95-98 (C).

Uno di questi programmi, “*Pollicino*”, realizzato per archiviare e reperire agevolmente le diapositive scientifiche per preparare lezioni o letture congressuali, fu presentato anche al *II Convegno Nazionale di Informatica e Neuroscienze*, tenutosi a Roma dal 14 al 16 marzo 1991 (Figura 15). Nell’occasione venne proiettato anche un video VHS, promo del programma.

A distanza di molti anni, nell’epoca delle presentazioni con power-point, con video e suoni incorporati, quanto riportato sopra ha il sapore dell’archeologia informatica, ma a cavallo fra gli ultimi anni ’80 ed i primi anni ’90 era un lavoro pionieristico. Se consideriamo anche il fatto che non scaturiva da un laboratorio universitario di ricerca, ma dallo studio di un medico di base, Gian Pio, che ritagliava il suo impegno di ricercatore fra un ambulatorio e l’altro, sempre e comunque in prima linea per i suoi pazienti.

Ed è proprio in funzione di questi che dedicava numerosi sforzi per informatizzare sempre più la professione medica. Il suo intento era l’utilizzo della cartella clinica computerizzata, la stampa delle ricette e prescrizioni, le prenotazioni di visite specialistiche ed esami via PC direttamente all’ospedale ed il recupero automatico delle risposte da quest’ultimo. Tutto questo, oggi è realtà. Ma non così negli anni ottanta.



Figura 15. Manifesto del 2° Convegno Nazionale di Informatica e Neuroscienze.

Gian Pio iniziava a familiarizzare con la cartella clinica elettronica commercializzata da Animatica e denominata “*Doctor*”, un programma un po’ farraginoso, costoso e con molti limiti. Ma era solo l’inizio. Serviva solo per farsi le ossa. Negli anni ne testava altri fino ad approdare al “*Simeba*” (Sistemi Informatici per MEDici di BAse).

Nel percorso di informatizzazione aveva coinvolto molti suoi Colleghi medici, specie del Circolo Culturale “Quei del Marti”, che lo identificarono ben presto come un piccolo Bill Gates della destra Adige al quale fare riferimento per ogni problema informatico.

Gian Pio comprese però che il grosso limite per lui era di carattere geografico: sette ambulatori distribuiti su un vasto territorio. Dispendioso e non funzionale dotare ogni sede di una workstation. Meglio procurarsi un PC portatile.

Era il periodo del passaggio dal cosiddetto “trasportabile” della IBM ai veri e propri “portatili”.

Nella seconda metà degli anni ’80 la scelta del Gian Pio cadde sul portatile Toshiba T1600/40, un 286. Un computer da battaglia, con un unico vero grosso limite, lo schermo poco leggibile. Al riguardo, molto meglio il Compaq SLT 286, sempre di quegli anni, ma Gian Pio si convertì a questa seconda marca solo qualche anno dopo, quando approdò, passando per altri portatili, all’Armada della Compaq, dotato di un Pentium II.

La mobilità propria dell’uso del portatile gli permetteva di destreggiarsi agevolmente fra impegni di lavoro e di programmazione senza soluzione di continuo.

In questo contesto, inevitabili le nottate in piedi per realizzare l’up-grading di una postazione PC, allestire una periferica o scoprire un errore in un programma in fase di realizza-

zione. Vicissitudini che chi è appassionato del mondo informatico ben conosce.

La rivista “*Nuova Elettronica*” degli esordi aveva lasciato il posto a “*Microcomputer*”.

Facilissimo quindi apprendere da lui tutte le novità informatiche prima che divenissero di dominio comune.

Se lo andavi a trovare, ti stupiva con il primo scanner (a trascinamento manuale, difficilissimo da usare correttamente!), la prima webcam, l’implementazione della TV nel PC, la tastiera senza fili, la Pendrive USB. Proprio quest’ultima gli regalava un’autonomia mai vista prima. Grazie alla crescente capacità di archiviazione gli permetteva di ricorrere sempre meno ai floppy disk. Questi ultimi erano però sempre e comunque suoi inseparabili compagni di viaggio.

Gian Pio ti arrivava in casa con un paio di dischetti sempre pronti all’uso: immancabili quelli di ripristino del sistema e quello del Norton Commander. Sempre disponibile a mettersi di fronte al tuo PC e, con tutta calma, calarsi nella veste del “medico informatico”.

Spesso bastava anche una consulenza telefonica. Ti accompagnava passo passo invitandoti a digitare comandi di cui non capivi la portata, ma che ti riportavano in uno stato di grazia quando riuscivi a fare ripartire il PC o a far funzionare una periferica. Lo potevi chiamare a tutte le ore. Alle volte ti sentivi mortificato nel disturbarlo, ma sapevi che, come per i pazienti, anche per un computer “malato” era la persona più indicata.

La svolta decisiva per troncare questi imbarazzi fu l’inizio dell’era di internet, con gli e-mail. Quale miglior mezzo che la posta elettronica per la rapidità e la discrezione di comunicazione? Ma tutto questo è prassi recente.

I primi anni '90 vedono Gian Pio impegnato con il modem nella trasmissione di dati via telefono. Non vi erano ancora i browser ai quali siamo abituati (Explorer e Netscape) e vi era la necessità di molteplici comandi a tastiere per trasmettere delle informazioni.

Storica la trasmissione di un file a Udine da Pomarolo che impegnò Gian Pio per ore, ma, alla fine, riuscì a raggiungere lo scopo.

Il modem quindi come porta di ingresso per il resto del mondo. Da Pomarolo ovunque con un click. Ma la velocità massima di 56 kbps non basta mai e una linea ADSL non passa ancora per casa sua. Non farà a tempo ad apprezzare la soluzione wireless. D'altra parte, proprio internet segue il suo modo di intendere l'informazione: alla portata di tutti (Figura 16).

E Gian Pio ha sempre fatto in modo che le sue conoscenze fossero le conoscenze di tutti, con chiarezza.

E qui si ricollega un altro filone di ricerca, che lo vide impegnato nei primi anni novanta e che riguarda proprio la leggibilità e l'informazione.

Nel 1992, periodo nel quale Gian Pio si impegnava nella sempre maggior informatizzazione dell'ambulatorio medico,



Figura 16. Articolo pubblicato sulla Rivista Medica del Friuli 1996; 2 (2): 119-122.

solo due ricette su cento erano compilate con l'ausilio del computer e di una stampante. Quasi il 30% delle ricette scritte dai medici di allora aveva parti non leggibili o scarsamente leggibili. Questo emergeva da una ricerca alla quale partecipò Gian Pio, realizzata presso la Clinica Neurologica dell'Università degli Studi di Bologna ed i cui risultati sono stati ampiamente divulgati sia a mezzo stampa (Figure 17 e 18) sia presentati al *XXXIII Congresso Nazionale della Società dei Neurologi, Neurochirurghi e Neuroradiologi Ospedalieri*, tenutosi a Vasto Marina dal 20 al 22 maggio 1993.

L'impegno di Gian Pio nello spingere ad un uso sempre più diffuso del personal computer aveva quindi una reale ricaduta sulla qualità delle prestazioni mediche. La maggior chia-



Figura 17. Fascicolo pubblicato dalla new Magazine edizioni, 1993.

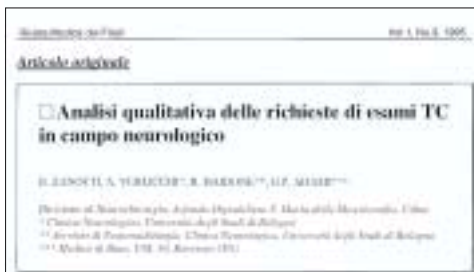


Figura 18. Articolo pubblicato sulla Rivista Medica del Friuli 1995;3: 169-176.



Figura 19. Articolo pubblicato sulla rivista *Informatica e Documentazione* 1994; 20: 56-59.

rezza, anche nel semplice atto medico dello scrivere, ha in sé tante implicazioni che solo adesso vengono comprese appieno.

Gian Pio lo puntualizzava anche nell'articolo redatto per la rivista *Informatica e Documentazione* (Figura 19) dell'Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (*ENEA*), dove ricordava che: "L'utilizzo al meglio della tecnologia è riportato in uno degli otto punti elencati dall'*American Medical Association* nella definizione degli elementi che concorrono nella caratterizzazione della qualità delle cure mediche" (*Steffen G.E. Quality medical care: a definition. Jama 1988; 260 (1): 56-61*).

Gian Pio aveva fatto sue queste raccomandazioni prima ancora di conoscerle!

SENTIERI

Nel 1973 Gian Pio giunse a Bologna, città dei suoi studi universitari. Dapprima abitò in una stanza ammobiliata in via San Donato, in prossimità dell'omonima Porta. Qualche anno dopo si spostò in via del Fossato, per finire poi nel cuore di Bologna, di fianco alla Chiesa di San Petronio e dietro il Museo Civico Archeologico di via dell'Archiginnasio, nella prestigiosa Galleria Cavour. Già nota in quegli anni per i negozi alla moda.

I suoi anni universitari furono improntati alla sobrietà, anche se era un periodo socialmente burrascoso. Va ricordato che eravamo nel pieno dei cosiddetti “anni di piombo” e Bologna è stata città di grandi fermenti per il movimento studentesco.

Si poteva incrociare Gian Pio, oltre che in Facoltà o al Policlinico Sant’Orsola, alla Mensa universitaria di via Zamboni-Piazza Verdi o quando da via del Fossato si portava con passo lesto alla Mensa dei Poeti, in via Barberia, passando per vicolo Stradellaccio e via del Riccio.

La pausa mensa era per Gian Pio l’occasione per parlare con amici e colleghi sia dei freschi studi di medicina, ma soprattutto della sua grande passione: la montagna. C’era posto anche per i sogni, alcuni dei quali, come i viaggi, sarebbero diventati realtà qualche anno più tardi, altri invece sarebbero rimasti in embrione senza mai potersi realizzare, come la passione per il volo.

Le escursioni in montagna vertevano su degli appuntamenti fissi, quali le gite in Valle Aurina d’estate (Figura 20) e sul Monte Stivo per la notte di Capodanno. A questi si aggiungevano le ascensioni a varie cime del Trentino o dell’Alto Adige a lui assai care (Figura 21). Spesso, compiva queste imprese in primavera o in autunno, quando era più facile godersi la pace della montagna in quelle giornate silenziose e terse.

Prima di ogni escursione si preparava con cura. Studiava l’itinerario sulle cartine alpinistiche e leggeva le caratteristiche del percorso sulle guide (Figura 22). Attento nella preparazione dello zaino, sovente si sobbarcava pesi in più per favorire i compagni di cordata.

Alpinista prudente, non temeva però l’asperità e l’esposizione delle vette. Per quella sua capacità così razionale e asetti-



Figura 20. A. Gian Pio a Predoi, sullo sfondo le Alpi Aurine. In zona d'obbligo la passeggiata fin sulla Vetta d'Italia (m. 2912). B. Gian Pio era molto affezionato a questa vallata, che i suoi genitori, Adamo e Vilma, conoscevano bene. Infatti, il padre vi aveva lavorato in gioventù come perito minerario. Le miniere di Predoi, aperte fin dal XV secolo, vennero chiuse definitivamente nel 1971.

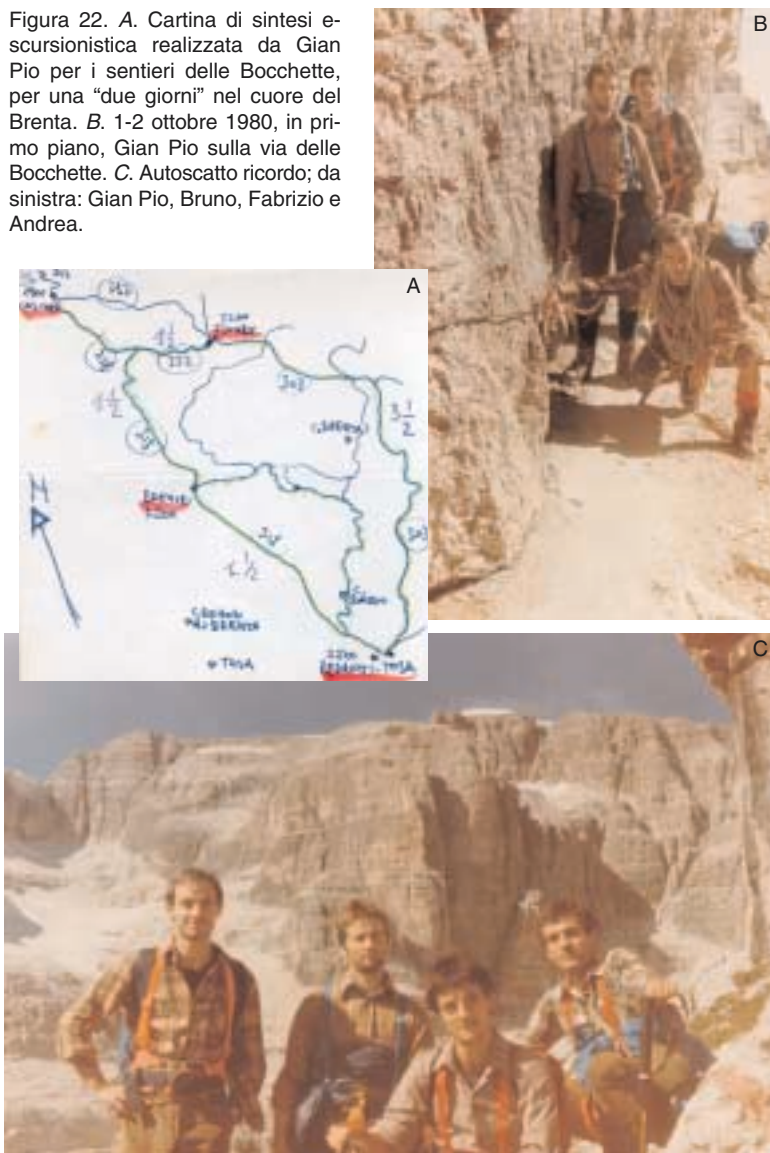
ca di saper affrontare le avversità e per quel suo saper prestare attenzione a tutti, nel ristretto gruppo di compagni di spedizione veniva sempre e naturalmente identificato come il leader.

Sapeva poi adattarsi alle potenzialità del gruppo: dall'arrampicata alla camminata senza difficoltà. Era felice del contatto con la natura sia in una semplice passeggiata alla chieset-



Figura 21. Monte Cevedale (m. 3769), 27-28 agosto 1989. Escursione realizzata con i fratelli, Andrea (alla sua destra) e Fabrizio (alla sua sinistra), nella difficoltà di un tempo estremamente mutevole: nebbia in ascensione e schiarite in quota. Comunque, Gian Pio rimane sempre col suo proverbiale sorriso.

Figura 22. A. Cartina di sintesi escursionistica realizzata da Gian Pio per i sentieri delle Bocchette, per una "due giorni" nel cuore del Brenta. B. 1-2 ottobre 1980, in primo piano, Gian Pio sulla via delle Bocchette. C. Autoscatto ricordo; da sinistra: Gian Pio, Bruno, Fabrizio e Andrea.



ta di Santo Spirito a Casere (Figura 23), in Valle Aurina, sia quando affrontava arrampicate più impegnative, come quella sul Gran Zebrù, nel gruppo dell'Ortles (Figura 24).

In una occasione, durante la discesa dal Picco dei Tre Signori (Figura 25), salvò anche un suo amico di cordata da una rovinosa caduta.

Questo suo spirito, non competitivo, di avvicinarsi alla montagna, non lo avrebbe mai abbandonato. In epoche recenti lo vedevi felice nell'accompagnare giovani e meno giovani all'"appuntamento ferragostano" sul Monte Stivo (Figura 26).

Naturale complemento della sua passione per la montagna non poteva che essere lo sci (Figure 27 e 28). E seppure provetto nella discesa, anche quella estrema, si attardava ad aspettare il principiante e si prodigava in insegnamenti ai più piccoli.

Una sua passione giovanile era stata anche il pattinaggio sul ghiaccio che, per lo più, praticava sul laghetto di Cei.

Ma l'ecletticità era una sua prerogativa, quindi era curioso di provare di tutto: fosse il tuffarsi da uno sperone roccioso del Pelopon-



Figura 23. Valle Aurina 1995. Gian Pio e Carla davanti alla chiesetta di Santo Spirito a Casere.



Figura 24. A. Gran Zebrù (m. 3859) in un vecchio dipinto. B. e C. 21-22 luglio 1979, escursione su una delle più belle cime dell'arco alpino.



neso (Figura 29) o fare una passeggiata a cavallo (Figura 30). Per converso, tanto era a suo agio negli irti sentieri montani quanto amava il mare ed in esso trovava la gioia del gioco.

Figura 25. Agosto 1988. Partenza nel pomeriggio da Predoi e raggiungimento del Rifugio Giogo Lungo (m. 2590) in serata, attraverso la Valle Rossa. All'alba del giorno seguente lento e suggestivo avvicinamento al Picco dei Tre Signori (m. 3499) e rientro alla base seguendo la Valle del Vento.



Figura 26. La consueta gita "ferragostana" sul Monte Stivo (m. 2059) con una compagnia di escursionisti giovani e meno giovani. Il primo a sinistra è Gian Pio, quello indicato dalla freccia è Giovanni Vescovi (classe 1912), mentre quello più in alto è Benedetto Zanotti (classe 1923). Ne dà risalto anche la cronaca locale (*L'Adige*, 7 febbraio 1998).





Figura 27. Obereggen (m. 1560), in Val d'Ega, forra che costituisce il portale occidentale delle Dolomiti, ai piedi del Latemar, 28 febbraio 1999. Gian Pio con i figli: Roberto ed il piccolo Michele.

In gioventù, Gian Pio, negli spostamenti utilizzava molto spesso una mitica Vespa 125 del 1958, color grigio chiaro (Figura 31). Lo scooter era di Vittorio Marchi che nel 1973 glielo regalò con una battuta dal sapore di una promessa: “Quando sarai medico mi farai una visita gratis!”.

Gian Pio usava la sua vespa “full time” e per questo, durante il periodo invernale, aveva modificato la ruota di scorta realizzando un pneumatico chiodato al fine di poter viaggiare anche con la neve.



Figura 28. La classica del “Giro dei 4 Passi”, 31 gennaio 1991. Oltre a Gian Pio, il primo a destra, fanno parte della compagnia: in piedi, Fabrizio Adami, Paolo De Probizer, Renzo Bruseghini e Silvano Zanoni; inginocchiati, Maura Marchiori e Renzo Barbera. Il giro, intorno al massiccio del Sella, permette di raggiungere in un’unica giornata le 4 valli dolomitiche (Val Badia, Val Gardena, Val di Fassa e Valle di Livinallongo con Arabba) attraversando i Passi: Gardena, Sella, Pordoi e Campolongo.

Della sua vespa, che guidava rigorosamente con il casco, conosceva tutto. Nasceva in quegli anni la sua passione/capacità di lavorare sui motori, che lo avrebbe accompagnato nel tempo, anche quando passò dalle due ruote all’automobile. L’ultima delle quali, una Twingo verde oliva, notissima ai suoi Pazienti (Figura 32).

La passione per l’elaborazione meccanica lo coinvolgeva



Figura 29. Grecia, Assini, 1991. Spettacolare tuffo di Gian Pio nelle acque del golfo di Argolikos.

perché gli permetteva di abbinare tecnologia, intuito e lavoro manuale, che mai disdegnava. Tutto questo lo trovava nel suo essere anche camperista. Nel pur risicato tempo dedicato allo svago, progettava viaggi da realizzare con il suo camper. Uno rimasto però incompiuto: il giro del Mediterraneo.

Incompiuto sì, ma



Figura 30. Pejo, 1987. Gita a cavallo tra boschi di abeti e larici in questa località montana incastonata nel settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio e situata nell'omonima Valle, che è un ramo della Val di Sole ai piedi del maestoso massiccio dell'Ortles-Cevedale.



Figura 31. La Vespa 125 del 1958 usata da Gian Pio negli anni '70.



Figura 32. Dove c'era questa Twingo verde c'era Gian Pio.

assaporato mille volte in quelle pause mensa degli anni '70, in quel di Bologna.

VITA STRAORDINARIA

Gian Pio era tutto questo e molto altro ancora.

Ti sembrava di averlo al tuo fianco da sempre e quindi lo davi per scontato. Per molti un riferimento, per alcuni molto, molto di più.

“Un uomo verrà certamente, fra molti anni, in una calma sera d'estate, a chiedermi come si può vivere una vita straordinaria. Ed io gli risponderò certamente con queste parole: Rendendo abituali le azioni e le sensazioni straordinarie e facendo rare le sensazioni e le azioni ordinarie (*Giovanni Papini, Il tragico quotidiano*).”

E Gian Pio straordinario lo era veramente.

Bruno Zanotti